

IN
PRIMO
PIANO

◆ *La strada possibile è quella di un governo «tecnico-politico» per la finanziaria e l'elezione del Presidente*

◆ *Potrebbe essere posta con forza l'esigenza di evidenziare alle europee l'appartenenza dei partiti del centro sinistra alla coalizione*

◆ *I popolari si dicono ottimisti: «Il progetto non è morto. Bisogna andare avanti allargando la base a destra e a sinistra»*

Prodi lavora alla costituente dell'Ulivo

Appuntamento con Di Pietro, Rutelli e Bianco. Il modello sarà l'Udf

MATTEO TONELLI

ROMA I motori sono accesi. L'obiettivo dell'Ulivo è tagliare il traguardo della «fase costitutiva». Con alla guida Romano Prodi. Libero dagli impegni di governo, deciso a spendersi per dare impulso ed energia al progetto dell'Ulivo. Il rilancio di una fase costitutiva dunque. Proprio nel momento di maggiore difficoltà della coalizione. Proprio quello che aveva proposto qualche mese fa il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. Con ogni probabilità Prodi si muoverà già stasera, sfruttando la ribalta del Coordinamento nazionale dell'Ulivo, per anticipare alcuni temi della sua campagna.

E se ne parlerà anche giovedì, quando a Roma Antonio Di Pietro, i sindaci di Roma Francesco Rutelli e di Catania Enzo Bianco e i coordinatori del Movimento per l'Ulivo Magistrelli e Procacci si incontreranno. Un percorso che si concluderà in occasione del Consiglio nazionale del Movimento, dove Prodi potrebbe indicare il primo ambizioso obiettivo: le elezioni europee. Ed anche se gli uomini del premier apprezzano le parole di Massimo D'Alema (che parla di Ulivo come «scelta strategica» ma maliziosamente la definiscono «una mezza marcia indietro») il dado sembra ormai tratto.

Si tratta di aspettare gli esiti della crisi di governo, ma un minuto dopo scatterà «l'accelera-

zione». Rispetto alla crisi Prodi ha le idee chiare: rimarrebbe indisponibile se si tratta di portare avanti la legislatura per qualche mese. Meglio allora un governo «tecnico-politico» che porti ad approvare la Finanziaria, all'elezione del Capo dello Stato e a superare il semestre bianco. E quale sarebbe il percorso che Romano Prodi ha in mente? Una «fase costitutiva» che prende le mosse da uno statuto nel quale si prevede la trasformazione della coalizione in una federazione sul modello dell'Udf francese. Ponendo l'esigenza di evidenziare alle europee l'appartenenza dei partiti del centrosinistra all'Ulivo. E sull'appuntamento delle europee sarà il professore bolognese a sciogliere gli ultimi decisivi nodi.

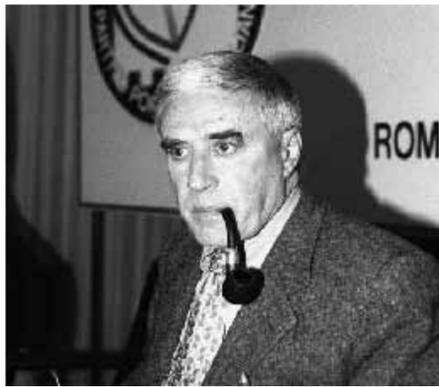
Tenendo conto delle diverse linee di pensiero tra i suoi collaboratori, cioè tra chi chiede liste uniche dell'Ulivo e la candidatura dello stesso Prodi e chi ritiene che questo danneggerebbe le singole forze dell'Ulivo a causa del sistema proporzionale. Ed ecco entrare in scena anche Antonio Di Pietro che vede nelle elezioni europee «una grande possibilità di ritrovare quell'energia e quella forte spinta che l'Ulivo suscitò il 21 aprile del '96 e che si è anadata disperdendo per la proliferazio-

ne delle logiche partitocratiche». Ma l'ex pm avverte: «Se finiranno per prevalere le logiche della divisione, noi non abbozzeremo e andremo alle europee con la lista dell'Italia dei Valori».

E alla luce di tutto ciò non sembra peregrina una domanda. Quale è lo stato di salute dell'Ulivo? «La crisi non è interna all'Ulivo - spiega il vicesegretario popolare Dario Franceschini - Semmai c'è stata nei rapporti tra Ulivo e Rifondazione». Tutto come prima allora? Non proprio. «Semmai c'è un'esigenza, che in parte si è già concretizzata, di allargare la base dell'Ulivo - continua Franceschini - In fondo il rapporto con Cossutta è anche questo». Anche se forse bisognerà capirsi sui nomi. «In effetti essendoci Cossutta è forse più corretto parlare di centrosinistra che di Ulivo. Ma anche sull'altro fronte (l'Udr per capirci), l'operazione è la stessa, nel senso che si ragiona per allargare un pezzo di centro».

È ottimista sullo stato di salute della coalizione il vicesegretario popolare. «Non vedo come si possa dire che l'Ulivo è morto, semmai è l'Ulivo che cresce. Non bisogna essere innamorati dei nomi, mi sembra che il disegno dell'Ulivo non abbia subito intoppi. Per vincere bisogna recuperare a sinistra e al centro».

Su un punto però Franceschini vuole essere chiaro. «Un punto che non può essere lasciato al caso: «C'è una deformazione



Il leader del Ppi, Franco Marini

Brambatti/Ansa

non condivisibile: l'idea che l'Ulivo è partiti che lo compongono siano due cose diverse. L'Ulivo non è altro che la somma dei partiti, a cui si aggiunge il consenso di persone che si riconoscono nel centrosinistra».

Prova a scherzare, ma non troppo, l'altro vicesegretario nazionale del Ppi Enrico Letta. Lui, prodiano di ferro, dice: «Se l'Ulivo è morto, siamo morti anche noi». Rilancia il valore della coalizione Letta e avverte senza esitazioni: «I partiti senza l'Ulivo non vanno da nessuna parte. È ovvio che la coalizione ha subito un brutto colpo, ma a ben vedere si è anche allargato con l'arrivo dei cossuttiani».

Ed allora questo è il punto da cui ripartire, secondo il vicesegretario popolare, evitando tentazioni liquidatorie. «L'Ulivo deve vivere per il bene dei partiti che lo compongono: quello che vedo è la necessità di andare avanti» ripete a scanso di equivoci Letta.

E riprendendo le parole di chi, come Francesco Rutelli, sottolinea di come «siano bastate 24 ore per rimuovere un'esperienza così importante», Letta commenta: «Forse sono toni eccessivi, ma è innegabile che adesso che la difficoltà sono davanti a noi, tutti si stanno rendendo conto di quanto sia importante l'Ulivo».

IL FATTO

Cossutta e Bertinotti lite sulle amministrative

MAURO SARTI

MILANO Per i neonati comunisti italiani sarà quasi una lotta contro il tempo. Una corsa frenetica a raccogliere le firme necessarie a presentare le liste elettorali. Il 29 novembre si vota per le amministrative in alcuni comuni e province d'Italia. La legge elettorale chiede ai partiti che vorranno «scendere in campo» di presentare le carte un mese prima. Marco Rizzo, fino all'altro giorno nella segreteria di Rifondazione, è fiducioso. Sa che i

alleanze ancora in corso di definizione: non è possibile fare finta di niente, dopo la caduta del governo è difficile che si possano stringere accordi con Rifondazione».

In Toscana è un lento scivolone di molti consiglieri da Rifondazione al PdCI. Hanno già salutato Bertinotti il segretario regionale Luciano Ghelli, e il capogruppo in consiglio regionale Nino Frosini. Uno scarto tutto a favore dei cossuttiani, che si prendono anche tre consiglieri regionali su quattro in Piemonte e Campania, due su tre in Puglia, Calabria e Sardegna. Un

compagni del PdCI si stanno organizzando, che il partito di Cossutta sta raccogliendo consensi tra gli eletti degli enti locali. Ma non si sbilancia: «Ci presenteremo in tutte le provincie ed i comuni dove sarà possibile. E in tutti i grandi centri. Per quanto riguarda le alleanze confermiamo il nostro impegno per accordi con il centrosinistra». Nessun veto per i cossuttiani, dunque, come nessun veto arriva da Rifondazione. In ballo, tra altri, c'è il rinnovo dei consigli provinciali di Massa Carrara, Benevento, Foggia e Roma, poi l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali di Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Udine, Massa, Pisa, Viareggio, Impruneta e Pescara. Tutti alle urne il 29 novembre, grande prova generale per la tenuta dell'Ulivo e dei suoi alleati.

Ci sarà anche Rifondazione? Per le provincie di Foggia e Roma, per i comuni di Pescara e Viareggio, ancora prima della caduta del governo erano già stati presi accordi della coalizione con Rc. E per i Ds, che però specificano di muoversi come alleanza e non come gruppo singolo, possono restare: «Si tratta di elezioni amministrative che si basano su un patto politico programmatico molto specifico - spiega Leonardo Domenici, responsabile degli enti locali per i Democratici di sinistra - Dove prima della caduta del governo erano stati presi accordi in questo senso, crediamo che si possa valutare se ci sono le condizioni per andare avanti. Altra cosa per le

alleanze e quello locale. Una cosa è la sfiducia al governo, altra le alleanze locali. La rottura è venuta a causa di una Finanziaria che non ci andava bene, per il resto non c'è in campo nessun veto. La nostra non è stata una rottura con i Ds, e anche da qui vogliamo ripartire». Una linea rossa tra il governo Prodi e le alleanze locali. Rifondazione la pensa così.

Ma sembra sempre più difficile che i due partiti comunisti possano trovarsi insieme, quando il 29 novembre sarà passato poco più di un mese dalla caduta fragorosa del governo Prodi, in qualche alleanza elettorale. Rizzo, su questo, è chiaro: «Noi non poniamo veti a nessuno. Anche se risulta difficile per tutti dimenticare la scena degli applausi di Fini e Berlusconi alla deputata Valpiana quando, ultima votante per Rc, ha fatto cadere il governo Prodi». E sui veti? «Mi fa piacere che Rifondazione non ponga veti, altrimenti saremmo caduti nel ridicolo: quale veto potrebbero porre? Hanno già fatto tanto danno».



MARCO RIZZO «Il neonato partito comunista costituirà alleanze con la coalizione di centrosinistra»

«L'alleanza soffre, va rivitalizzata»

Diagnosi incerta dei politologi sulla salute della coalizione

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «L'Ulivo non gode di buona salute, ma con uno sforzo di volontà...». Politologi e studiosi, posti di fronte alla domanda sul futuro della coalizione, non lasciano troppo spazio all'ottimismo. Anche se nessuno esclude a priori un colpo di coda di Romano Prodi, o per meglio dire un ritorno in grande stile del suo pullman sulle strade italiane. Di certo, però - e su questo sono tutti concordi - dopo questa crisi di governo nulla potrà tornare come prima.

«L'Ulivo, a dire il vero, non ha mai avuto una vita brillantissima». Il politologo Giorgio Galli non si fa pregare. «Come movimento non ha mai dato grandi segnali di vitalità; è sempre rimasto sostanzialmente una coalizione eterogenea, stretta fra desistenze e partiti che si sono fermati ai margini, come Rinnovamento e i Socialisti. Come cartello elettorale può però avere ancora qualche prospettiva, a patto che si voti con questa legge elettorale che spinge al bipolarismo nei collegi uninominali. Se si andrà alle urne l'anno prossimo, come sembra probabile, non è da escludere che il simbolo venga rispolverato, ma solo per rappresentare una coalizione elettorale blandamente programmatica. Dopodutto, al di là della fragilità dell'esperienza, l'Ulivo ha avuto una certa fortuna come "marcio"».

Sergio Romano vede invece una prospettiva, ma solo «a patto però che si proceda sulla strada del bipolarismo».

«L'Ulivo è una creatura del bipolarismo - prosegue l'ex ambasciatore - concepita da Prodi in funzione di questo modello politico. Se il sistema bipolare avrà un futuro, anche la coalizione andrà avanti: oramai è un risultato acquisito. Se invece - come indicano molti segnali e come io temo - ci si muoverà in direzione opposta, il

potere tornerà interamente nelle mani dei partiti. L'Ulivo conteneva nel proprio codice genetico la promessa - che qualcuno ha visto come una minaccia - di ridimensionare il ruolo dei partiti. Se ci si muoverà in direzione opposta, non avrà più ragione di esistere. Una cosa però mi appare evidente: Prodi - come si dice in gergo - è uscito salvando il capitale: l'idea che la politica si deve fare così, con un mandato elettorale, la fiducia della maggioranza e le dimissioni se questa viene meno».

Sulla coerenza del presidente del consiglio spende una lode anche Gianfranco Pasquino. «Ha

fatto bene rivendicare la positività dell'esperienza di questi anni, in cui l'Ulivo ha dimostrato di poter essere una buona coalizione di governo». Il professore bolognese, poi, precisa: «L'Ulivo è stato decisivo come coalizione elettorale. Senza la sua nascita il Paese sarebbe ancora oggi governato da Berlusconi. Non è però ancora un soggetto politico; e non sarà mai un partito. Ora si apre una seconda fase, in cui si dovrà costruire un Ulivo capace di essere una coalizione elettorale più coesa e solida. Per farlo si dovranno decidere alcuni punti programmatici comuni, condivisi e irrinunciabili in tema

di riforme istituzionali, politica del lavoro, politica estera e giustizia». La soluzione della crisi di governo rappresenterà comunque uno spartiacquo: «Un esecutivo allargato all'Udr finirebbe a morte il bipolarismo. Un governo tecnico rappresenterebbe invece una sua sospensione. Ed è una formula che potrebbe concedere alla coalizione il tempo necessario per rinsaldare le fila».

Achille Ardigò, sociologo cattolico, guarda con interesse alle iniziative di Romano Prodi: «Per lui è il momento di rilanciare l'iniziativa; di recuperare la componente sovrastrutturale della coalizione.

A questo punto deve tentare di riguadagnare alcune posizioni che, con il passare dei mesi, si sono logorate; deve rivitalizzare quella parte dell'Ulivo che va al di là e al di sopra dei partiti: l'unica che può sconfiggere l'astensionismo. Da parte di Prodi un po' di malleabilità in più non guasterebbe. Ha avuto grandi meriti, riconosciuti soprattutto a livello internazionale. Ora deve però recuperare il rapporto con la società civile; deve tornare a proporsi non come alternativa ai partiti, ma come soggetto in grado di recuperare quei voti che il sistema dei partiti non è in grado di intercettare».

IL CASO

Mannheimer: la rottura fa bene a una lista del premier e del vice

ROMA Proprio nel giorno in cui Prodi e Veltroni da Bologna rivendicano con orgoglio l'esperienza di governo e rassicurano gli elettori sulle «buone carte» dell'Ulivo, a dispetto della crisi, sul Corriere della sera è comparso un sondaggio, a cura dell'Istituto Ispa di Renato Mannheimer che ipotizza la partecipazione ad un'eventuale competizione elettorale di una lista Prodi-Veltroni. Il risultato? Se ci fossero le elezioni politiche, e si presentasse una lista Prodi-Veltroni, sganciata dai partiti, questa potrebbe aspirare al 5 per cento dei consensi, sottraendoli soprattutto ai ds che scenderebbero al 18,6 per cento.

Mannheimer poi somma la lista alle altre possibili novità sul fronte del centro sinistra: l'Italia dei valori, il movimento fondato da Antonio Di Pietro e la lista dei sindaci, ipotesi sulla quale sta lavorando il sindaco di Roma Francesco Rutelli. Il movi-

mento dei valori, conquisterebbe il 4,5 per cento dei consensi, mentre il partito dei sindaci si attesterebbe sul 2,5 per cento. Complessivamente l'Ulivo otterrebbe il 38,4 per cento, contro il 39,1 per cento del Polo.

Ma come mai l'Ispo ha deciso di verificare questo scenario inedito? Mannheimer scherza: «Nessuno me lo ha chiesto, ne ho semplicemente sentito parlare. È una questione di cui si parla mi pare. Sa, io raccolgo pettegolezzi nelle feste romane, nei salotti, ne ho chiacchierato con qualche giornalista la settimana scorsa e così ho voluto provare».

Non aveva mai «sondato» prima il suo campione su una ipotesi Prodi-Veltroni?

No, è stata un'idea improvvisa, ma ha visto quanti voti ha preso?

Che lettura dà di questa affermazione?

È la dimostrazione che in fondo



Renato Mannheimer

Sergio Ferrari

il governo ha avuto una performance positiva, proprio nel consenso della gente.

È un effetto paradosso della crisi?

Sì, in effetti si potrebbe parlare anche di un effetto positivo della crisi. Del resto se è vero che negli ultimi tempi il consenso è diminuito, come capita un po' nei matrimoni, però fino alla fine sono sempre rimasti piuttosto alti. Quindi è indubbio che l'accoppiata Prodi-Veltroni gode di

un'ampia popolarità.

E l'analisi del voto eventuale cosa suggerisce?

Certamente i voti una lista Prodi-Veltroni li prende più a sinistra, al Ppi e ai Ds, che vanno al 18 per cento. Un po' anche nel centro destra, ma in misura decisamente minore. Volendo quantificare quattro quinti sono pescati dalla sinistra e un quinto a destra. Di fondo resta sempre un gioco interno alla sinistra.

Sondaggio Swg Per il 70% la crisi è male

■ Su una cosa gli italiani sembrano d'accordo: la crisi del governo Prodi è un male per il Paese. Ed è questa opinione, infatti, il 70,5%, anche se il 21,6% la ritiene un fatto positivo. Sul resto i pareri restano divisi: per il 50,5% è preferibile formare ora un nuovo governo mentre per il 44,4% è meglio andare a nuove elezioni. Sono alcuni dei risultati di un sondaggio condotto per «Famiglia cristiana» dalla Swg il giorno in cui l'esecutivo dell'Ulivo è stato battuto alla Camera. Le maggiori responsabilità della crisi sono attribuite a Bertinotti (44%), ma per il 20% del campione ricadono su Prodi. Il 5,5% incolpa Berlusconi, il 3,3% D'Alema e solo l'1,8% Cossiga. E Prodi in testa alle preferenze per la guida del nuovo governo (18,4%), incalzato da Fini (16,8%) che supera Berlusconi (14,1%).

Berlinguer «La riforma va garantita»

L'approvazione della finanziaria ed un governo stabile, in questa legislatura, sono i due elementi necessari affinché le riforme nella scuola proseguano il loro iter istituzionale. Lo ha affermato ieri il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, a Napoli, per partecipare alla tavola rotonda sul nuovo ruolo degli enti locali nella scuola dell'autonomia, organizzata dalla Provincia di Napoli. «È indispensabile garantire la detta - la continuazione del programma delle riforme iniziate - stiamo lavorando per questo. Speriamo che la crisi si risolva in tempi rapidi». Sull'autonomia della scuola il Ministro ha poi aggiunto: «La scuola napoletana ha una ricchezza di contraddizioni, si trovano istituti efficienti ed altri che utilizzano locali in affitto, ci sono scuole di eccellenza e scuole in ritardo, questa natura contraddittoria è la caratteristica di questa realtà».

